

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Relazione di sintesi dei laboratori sui BENI COMUNI

di Gennaro Ferrara

USCIRE - Le nostre comunità cristiane riconoscono i beni comuni, (acqua, strade, spazi pubblici...)? come? ne hanno cura o ne delegano l'attenzione ad altri?

Le nostre comunità parrocchiali non hanno come esigenza primaria la cura dei beni comuni. Emergono la confusione nel riconoscergli un valore e l'esistenza di grandi contraddizioni nella loro percezione. Le nostre comunità soffrono un ripiegamento su loro stesse, da cui scaturiscono, nei fedeli, comportamenti egoistici e omertosi, in contraddizione con il messaggio evangelico. L'attenzione a formare una coscienza sociale non è ancora inserita nella pastorale ordinaria, e si è espressa sin ora con atti sporadici e non strutturati. Molte realtà fanno esperienza di totale chiusura sui temi della partecipazione sociale, convogliando la missione della Chiesa unicamente nell'aspetto della pratica religiosa.

La risposta alla questione della cura dei beni comuni si traduce nella delega alle istituzioni preposte e, sfiduciati dal loro operato, nella rassegnazione e nella lamentela sterile. L'incuria, se non la distruzione, dei beni comuni non è altro che la manifestazione del disagio che la società vive, dettato dalla crisi dei valori e dell'identità dell'uomo stesso.

Uscire è **guardare ai segni di sofferenza** presenti nel nostro territorio.

Nella zona stabiese e nelle zone interne della nostra diocesi, la scarsa coscienza civica incrementa comportamenti di incuria e mancanza delle regole più elementari di civile coabitazione, nella città, casa comune. Si sporcano le strade, si ignorano divieti e regole, ognuno fa quello che gli torna più utile, in un contesto di individualismo imperante. Nella penisola sorrentina invece esiste una maggiore sensibilità sulle questioni ambientali: tuttavia i beni comuni non sono il primo interesse della Chiesa stessa. L'economia malata devasta il territorio per curare la propria abbondanza: gli abusi edilizi hanno caratterizzato tutto il territorio diocesano negli ultimi venti anni; gli spazi destinati alla balneazione sono stati largamente occupati dagli stabilimenti privati; le acque e del mare sono sempre più inquinate, come denunciato in questi ultimi mesi da una minoranza a volte derisa e colpevolizzata; lo sviluppo urbanistico caotico del territorio, in particolare della quarta zona, è frutto di poca attenzione alle esigenze del territorio e di una politica clientelare. Gli stili di vita imposti, inoltre, orientati al consumismo ossessivo, generano una pretesa libertà di consumare terra, risorse e frutti.

Uscire è **riconoscere i segni di attenzione** alla cura dei beni comuni.

Non mancano alcuni esempi positivi. Pensiamo allo zelo di minoranze delle nostre comunità che sentono queste esigenze e si espongono continuamente, contrastando interessi economici e di mal governo della casa comune. Tra queste, si segnala ad esempio l'impegno alla sensibilizzazione sulla tematica dell'acqua quale bene comune, che la Parrocchia della Starza a Castellammare di Stabia persegue da anni. Nelle periferie delle città, laddove il senso di sfiducia nelle istituzioni si fa alto, si sperimenta un senso di appartenenza al territorio che porta a organizzarsi per trovare soluzioni, mediante le comunità di vicinato. Pensiamo inoltre a coloro che, a titolo personale o mediante associazioni, hanno a cuore la storia, le tradizioni e i beni paesaggistici e culturali, così abbondantemente diffusi nel nostro territorio, e che nella cura di essi tengono presente il primato della persona.

Come qualificare l'uscire? Muovendosi con coraggio. Denunciando. Facendo rete. Con gesti di solidarietà. Con una visione profetica. Una pastorale che sia feconda genera anche laici che hanno il coraggio di sporcarsi le mani, di entrare nel tessuto sociale, di non essere indifferenti alle anomalie che interessano la cura dei beni comuni.

ANNUNCIARE - Quale è la parola (Scrittura, tradizione, Magistero...) da testimoniare dinanzi all'incuria e al degrado dei beni comuni?

"A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più". [Lc 12, 48]. L'annuncio a cui il popolo di Dio è chiamato è il passaggio dal concetto di bene pubblico, di tutti e quindi di nessuno, a quello di bene comune, che è un bene che ha bisogno del contributo di ciascuno, perchè non si esaurisca e possa essere trasmesso alle generazioni future.

Tutta la Scrittura ci manifesta l'amore di Dio verso le sue creature e ci ricordano che il compito degli uomini e delle donne è partecipare a riordinare questo mondo verso il fine ultimo, verso il regno di Dio già presente ora nella pienezza dei tempi in cui Cristo è venuto in mezzo a noi, procedendo speranzosi verso il compimento futuro, in un triplice gemito: quello delle creature, quello dell'umanità e quello dello Spirito che ci viene in aiuto e intercede per noi. *"Tutta la creazione attende con ansia che i figli di Dio si manifestino, si rivelino a lei in quanto tali; attende ansiosamente che si riveli nell'uomo la gloria di Dio, lei che è stata sottoposta alla caducità e al degrado in cui si trova, non per sua volontà, nella speranza che ella stessa sarà liberata (cfr. Rm 8)"*.

La *Parola della Genesi* spinge a guardare alla creazione come ad un bene non da sfruttare, consumare, sporcare; l'uomo è pensato da Dio in un rapporto armonioso nel quale non è predatore ma custode. L'uomo ha perso il senso del custodire e va guidato in un sviluppo integrale di tutte le sue espressività potenziali, così che cresca anche la sua coscienza sociale ed etica. Il nostro Dio è Dio della vita, e della creazione che è bellezza. Nel degrado risulta difficile vederLo. Curare i beni comuni è permettere la visione del volto di Dio. Il pane quotidiano e la manna nel deserto sono insegnamenti di un Parola viva ed efficace, che ci chiede di contrastare la cultura dello spreco e del consumismo, mirando ad un utilizzo etico ed ecologico delle risorse. Cristo nelle *Beatitudini* ci chiede di essere operatori di pace, intesa come equilibrio con tutto il creato, e come i miti, coloro che ereditano la terra.

Le *opere di misericordia* ci riconducono alla carità, all'amore del prossimo, superando la logica dell'utile e ponendo l'attenzione alla realtà e alle sue creature, mediante gesti concreti di cura e condivisione dei beni comuni. Il *Cantico delle creature* e i *Salmi* ricchi di immagini e richiami ai doni di Dio per l'uomo su questa terra, rinvigoriscono la preghiera.

Tra i testi del Magistero, la *Dottrina Sociale della Chiesa* deve essere valorizzata e approfondita, in particolare tra gli operatori pastorali, perchè possano riconoscere che tutto il messaggio evangelico è cura della casa comune. E con essa la *Gaudium et Spes* (n.69), e l'enciclica *Pacem in terris* (n. 16).

Oltre alla Parola, l'Annuncio passa anche per la testimonianza resa dalle comunità nel prendersi cura dei propri spazi, e nel metterli a disposizione della collettività, così da creare occasioni di incontro, di crescita, di confronto e di apertura.

La parola annunciata è anche avere a cuore il diritto alla salute dei nostri fratelli e sorelle infermi che non hanno risorse finanziarie per fare cicli di terapie o assistenza domiciliare, quali beni comuni non sempre accessibili a tutti, sostenendoli a superare i disservizi del servizio sanitario nazionale. La stessa vita è un bene comune, non privato: tutelare la vita è gesto sociale, non individuale.

ABITARE - Quali gesti concreti la comunità cristiana deve abitare per essere responsabile e protagonista della cura dei beni comuni senza delegare?

Vivere la vocazione di essere custodi responsabili dell'opera di Dio non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana. Abitare è amare e curare il territorio, attraverso azioni decise e consapevoli, è vivere da cristiani che si occupano non solo di se stessi ma curano la casa comune. Il cristiano che non delega la cura dei beni comuni unicamente alle istituzioni è un cristiano che dà l'esempio, partecipa, si indigna, denuncia. Le nostre comunità cristiane facciano il primo passo nel proporre iniziative, sollecitando nel dialogo costruttivo le istituzioni.

Si può **cominciare dal vissuto ordinario** delle semplici azioni quotidiane (richiesta di cestini nelle strade, rispetto degli orari e dei giorni della raccolta differenziata, interventi nelle zone più degradate vicine alle nostre abitazioni), ponendoci comunitariamente dei limiti per limitare il degrado di ciò che ci circonda. Si possono proporre giornate ecologiche cittadine per il recupero di ciò che è stato abbandonato o malcurato dalle istituzioni, riducendo gli sterili brontolii. Ciascun cristiano è chiamato ad **assumere più corretti stili di vita**, vivendo sobriamente e senza sprechi, perché il troppo per noi non diventi il nulla degli altri.

Occorre inoltre **sviluppare il senso di appartenenza e di conoscenza dei beni comuni** alle comunità, realizzando la necessaria divulgazione: si può pensare alla realizzazione di cartellonistica, o materiale multimediale, da far circolare nei luoghi pubblici, in particolare nelle scuole, ma anche sui social network.

Alla luce del Vangelo, dobbiamo **denunciare** la mancata accessibilità ai beni comuni. Dobbiamo segnalare la presenza di spazi abbandonati a se stessi senza che possano essere fruiti dalla comunità. Senza dimenticare che tra i beni comuni c'è la casa, la cui disponibilità non è adeguata alle domande dei nuclei familiari, spesso attanagliati dalla crisi economica.

Abitare non è fermarsi alla denuncia, ma anche **partecipare**. Le comunità del vicinato sono un segno visibile di un'esperienza di appartenenza e partecipazione sociale, nato dalla testimonianza di una fede vissuta ed incarnata.

E' tempo di **dialogo** con le realtà laiche attente al sociale, attraverso tavoli condivisi, ma non esibendo la nostra alterità: non noi e gli altri, ma camminando insieme, esperienza che le parrocchie del centro antico e della zona collinare di Castellammare di Stabia continuano a fare, anche avviando forme di dialogo con le associazioni presenti, e decentrando alcune attività, come la catechesi, utilizzando locali situati in zone degradate. Già questa presenza della Chiesa in luoghi degradati è segno di decoro e cambiamento: le Unità Pastorali sostengano questo sforzo di essere vicini alle Chiese situate in zone disagiate.

Non dobbiamo avere paura di sporcarci le mani nella difesa dei beni comuni o assumerci un **impegno politico** per una giusta amministrazione degli stessi. Occorre ripartire dal sentirsi parte attiva degli spazi socio-politici, recuperando l'annuncio del Vangelo verso chi opera nella politica. La poca affezione della gente verso la politica deve essere motivo per i cattolici per "abitare" i luoghi della politica, senza correre il rischio della clericalizzazione della società, valorizzando la prassi buona della Chiesa, permeando l'azione politica dei valori cattolici che nel passato hanno permesso alla nostra società di crescere.

EDUCARE - Come i nostri itinerari di fede (annuncio, celebrazione, carità) possono meglio prevedere le dimensioni della cura dei beni comuni e dell'attenzione verso la loro gestione ed amministrazione?

L'educazione alla dimensione della cura dei beni comuni deve entrare a far parte degli itinerari educativi delle nostre comunità, Percorsi di fede già ce ne sono molti, ma occorre che tutti spalanchino l'orizzonte alla crescita integrale dell'uomo, dando spazio alla dimensione della partecipazione sociale come necessaria apertura alla maturazione individuale, per avere cittadini capaci di scelte oneste e responsabili. Non ci si può

limitare alla preparazione dei soli sacramenti, ma sapere cogliere i segni dei tempi e leggerli attraverso la Parola, orientare al gratuito, al volontariato, anche nella cura della città.

Emerge perciò da subito l'esigenza di **formare i formatori**, perché siano più consapevoli e sensibili al cammino di rivalorizzazione dell'uomo, a partire dal un linguaggio quanto più umano e rispettoso, fino alla coerenza di uno stile di vita che non si deve limitare al cortile della chiesa ma che si fa missionario nei luoghi del vivere quotidiano.

L'**educazione dei bambini e dei ragazzi** alla cura dei beni comuni ma è una difficoltà che si può superare con un'educazione alla collaborazione giocosa, alla condivisione, alla conoscenza diretta di realtà di cura ed incuria dei beni comuni. I catechisti, ed in generale gli operatori pastorali, possono contribuire a far nascere una coscienza della Parrocchia-bene comune, dove è presente l'**attenzione ai gesti semplici** del mettere in ordine e ripulire ogni sala dopo l'utilizzo. E possono educare alla **condivisione di piccoli beni** da prendere in prestito, come libri, biciclette, e quanto può, nel rispetto e nella cura, essere gratuitamente tenuto e poi riconsegnato, perché altri ne godano. In questo compito educativo, la scuola affianca la parrocchia, e viceversa. *“Diventare un popolo...richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. E' un lavoro lento e arduo che esige volersi integrare e di imparare a farlo, fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.”* (E.G. 220). Il mondo aspetta questa testimonianza: per questo ogni azione pastorale con i giovani, sia occasione di testimonianza di sobrietà e di rispetto dei beni comuni.

Più difficile appare l'**educazione degli adulti**: un'occasione potrebbe essere ripartire dai centri d'ascolto e dai percorsi per le famiglie. Si potrebbero in tal senso, prevedere **percorsi sull'acquisto responsabile, sull'economia domestica, sulla conoscenza di pratiche corrette di fruizione dei beni comuni**. Uno dei luoghi deputati a tutto ciò potrebbe essere il corso per i futuri sposi.

Le liturgie possono essere occasioni di sensibilizzazione alla cura dell'ambiente. I sacerdoti possono provare ad essere più **incisivi nelle omelie**, anche pronunziandosi sui peccati legati allo sfruttamento egoistico di beni e risorse, ed educando il popolo alla vita buona e solidale e mostrando gesti di accoglienza e promozione umana, concreta e visibile.

Anche le Confraternite facciano la loro parte, col loro bagaglio di esperienza al lavoro condiviso con Enti e Istituzioni. Occorre che ci ha la gestione dei beni immobili della chiesa, aventi finalità caritative, non pratici fitti altissimi, non li destini ad attività commerciali, ma sappia tendere all'uguaglianza evangelica e alla comunione. La Chiesa diventi punti di riferimento per l'agire sociale, mosso dalla passione per l'uomo, soprattutto per i fragili e i senza voce. La nostra Diocesi può fare dei gesti concreti, destinando propri spazi a progetti di interesse sociale e di solidarietà.

Per la costruzione di una coscienza civica che genera buoni cittadini e adulti responsabili nei confronti del territorio, è possibile prevedere **percorsi di formazione socio-politici** che sensibilizzino alla cura e all'attenzione verso la gestione ed amministrazione dei beni comuni. Sia un percorso di educazione alla Bellezza, perché soprattutto i giovani si riappropriino del dovere di impegnarsi su questo fronte di testimonianza. Tali percorsi possono costituire la base formativa di un vero e proprio **impegno dei laici in politica**, recuperando quel disinteresse per “la cosa pubblica” mostrato negli ultimi anni. La Chiesa si apra al territorio nel quale è inserita, lo conosca, lo celebri, lo curi, ne gusti la bellezza dei luoghi, si sieda ad un **tavolo permanente con i soggetti interessati al cambiamento**.

TRASFIGURARE - In che misura le nostre celebrazioni domenicali possono portare il popolo, che le celebra, a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e della cura dei beni comuni?

In che misura lo stile della misericordia di Dio padre, operante in Gesù stesso, può diventare l'ingrediente principale nel nostro essere uomo o donne in questo mondo?

La liturgia ci mette in salvo dal rischio che l'attenzione ai beni comuni si trasformi in filantropia. Per dare compimento alla nostra azione, occorre spezzare il pane nella liturgia domenicale: l'incontro con Cristo ci rende cristiani consapevoli e responsabili nel quotidiano.

La trasfigurazione passa dunque attraverso la **cura della liturgia**. Molte persone che partecipano alla messa domenicale non sono consapevoli di cosa si vive nella Celebrazione Eucaristica. La celebrazione domenicale deve toccare veramente tutti i partecipanti, facendo in modo che le celebrazioni abbiano il sapore di un appuntamento d'amore e non di un impegno doveroso vissuto in maniera sterile, rapido. Anche i culti e le tradizioni specifici di ciascun contesto (novene, processioni, ecc.) possono essere vissuti con iniziative di sensibilizzazione verso la cura dei beni comuni.

Occorre innanzitutto **rendere comprensibile quanto viene celebrato**, in modo da ottenere la consapevolezza dei doni che si ricevono, la reale trasformazione personale e comunitaria e la conseguente manifestazione-rivelazione dei figli di Dio. Consapevolmente attraversiamo ogni domenica questa realtà e questo mistero riunendoci in Cristo tutti, comunità presente passata e futura, insieme agli angeli e a i santi e a tutta la creazione *“anch'essa convocata al rendimento di grazie”*.

Occorre curare l'**accoglienza** nella liturgia. L'accoglienza dei tantissimi ospiti del nostro territorio può essere occasione di culto pubblico manifestando attraverso le bellezze visibili lo Splendore invisibile. L'accoglienza non si rivolge però solo agli ospiti, ma a tutti i fedeli del territorio parrocchiale: c'è una diretta rispondenza tra il senso di appartenenza alla comunità e la responsabilità verso la cura dei beni comuni di quel territorio. La cura del tempo della celebrazione tocca anche l'aspetto degli infanti e dei bambini di età pre-catechesi, con l'accompagnamento di volontari che li facciano sentire accolti, in aiuto dei genitori che desiderano mostrare fin da piccoli la bellezza della celebrazione eucaristica ai loro bambini.

E' importante dare maggiore cura al servizio del **Lettorato**, perchè Parola di Dio necessita di essere veicolata degnamente e con cura per arrivare al cuore e poter essere portata fuori a conclusione delle nostre celebrazioni. La trasmissione della Parola passa anche attraverso **la gioia dei volti**, a partire dal parroco fino all'intera famiglia parrocchiale; attraverso il contagio gioioso passa la bellezza che da dentro può riversarsi fuori in quelli che sono gli atteggiamenti che ci rendono cittadini rispondenti al senso civico: la buona educazione, uno spirito gioviale e dallo sguardo speranzoso ci immettono nella consapevolezza che l'uomo non salva da solo il mondo ma che è corresponsabile, insieme ai fratelli, dell'opera salvifica di Dio.

Un **omelia incarnata** sprona l'assemblea a riscoprire la propria incarnazione. *“Questo contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, e anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita.”* [...] *“La predicazione puramente moralista e indottrinante, e anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori.”* (E.G. 137-138-142).

L'**offertorio** può essere l'impegno della cura di un determinato bene comune verso il quale la comunità si impegna a prestare il suo servizio, in virtù della coerenza del cristiano verso l'impegno concreto di evangelizzare anche con i gesti ed uno stile di vita sempre più rassomigliante a quello di Gesù.

La tradizione biblica ci aiuta a comprendere come **i luoghi all'aperto** da abitare con azione di culto pubblico hanno il loro significato e la loro importanza come luoghi fisici e spirituali (es. il monte, la spiaggia, il mare ...). Il nostro territorio è ricco di questi luoghi che hanno la capacità di favorire lo stupore che riempie e il senso del mistero che salva, e aiutano il credente ad entrare nel mistero di Dio e l'uomo a rientrare in se stesso.

Celebrare nei luoghi degradati può aiutare a vivere l'azione di trasfigurazione personale, della propria comunità e del luogo stesso.

La trasfigurazione personale e comunitaria trasformerà il volto del nostro territorio, amato e rispettato, abitato nelle ferite e illuminato della luce di Cristo. Gustarne la bellezza sacra nel celebrare la domenica come giorno del riposo e della festa, e della riscoperta di luoghi, paesaggi, natura: tutto questo sarà possibile se un nuovo umanesimo, centrato in Cristo, diverrà capace di accompagnare ogni uomo verso la trascendenza, luogo di incontro con Dio, e della amicizia tra Creatore, Creato e creature.